

La Repubblica 4 Novembre 2009

Il giardiniere del senatore era amico dei boss

Gli curava l'orto e gli cercava voti, poi — dicono i magistrati — «si muoveva incessantemente per procurare posti di lavoro a propri amici e conoscenti grazie anche al diretto interessamento di collaboratori e personale di segreteria del Senatore». Il senatore è Nino Papania, eletto a Palazzo Madama nelle file del Pd. Come "factotum" nella sua villa di Scopello aveva assunto Filippo Di Maria, impiegato della Forestale di 49 anni ma anche esponente di spicco della cosca mafiosa di Alcamo, finito in manette la scorsa notte nell'operazione condotta dalla squadra mobile di Trapani e dal commissariato di Alcamo che hanno eseguito i dieci ordini di custodia cautelare firmati dal gip Antonella Consiglio su richiesta del procuratore aggiunto Teresa Principato e dei sostituti Paolo Guido e Carlo Martella. Un blitz che ha nuovamente scompaginato il clan fedelissimo del superlatitante Matteo Messina Denaro al vertice del quale (facendosi la guerra tra di loro) erano tornati I vecchi Melodia, Cola e Diego, 85 e 74 anni, padre e zio dei capimafia Antonino e Ignazio, entrambi detenuti. «Matteo è qua», sentono dire al capomafia Lorenzo Greco in una intercettazione telefonica i poliziotti che poi ricevono anche una segnalazione anonima che indica la casa in cui sarebbe stato ospitato il latitante. Ma di Messina Denaro non c'è traccia.

Ancora una volta, ad avere un ruolo di grande importanza nella conduzione della cosca erano le donne, come Anna Greco, figlia di Lorenzo Greco, e Annamaria Accurso, moglie del boss detenuto Antonino Melodia, riprese dalle telecamere degli inquirenti mentre intascavano i soldi delle estorsioni e finite in manette anche loro per associazione mafiosa. A testa alta, uscendo dagli uffici di polizia, Anna Greco non ha risparmiato insulti ai cameraman. Una vera donna-boss.

«Dentro Cosa nostra la presenza delle donne si fa sempre più frequente — dice il procuratore aggiunto Teresa Principato — Le donne oggi sono assolutamente indispensabili per esigere denaro e distribuire ordini. Hanno un ruolo di finanza».

Nessun addebito gli inquirenti hanno mosso al senatore Papania. «Nonostante l'esistenza, certamente notoria all'interno di una piccola comunità quale quella alcamese di uno stretto legame tra Filippo Di Maria e una famiglia storicamente mafiosa quale quella dei Melodia — scrivono i giudici — da nessuna delle conversazioni intercettate emergeva che gli uomini politici o i loro diretti collaboratori avessero consapevolezza del ruolo mafioso rivestito da Di Maria e che quindi sfruttassero la comprovata capacità dell'associazione mafiosa di condizionare i risultati del voto e delle competizioni elettorali».

Dalle primarie del 2005 per l'individuazione del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione ma anche alla presidenza del Consiglio fino al referendum sulla modifica della legge elettorale. E non era il "factotum" a muoversi autonomamente. «Emergeva chiaramente — scrivono i giudici — che lo staff del senatore Papania ed altri uomini politici locali contattavano ripetutamente Di Maria al fine di indurlo a sostenere le iniziative politiche ed invitandolo a fare altrettanto con tutte le persone di sua

conoscenza».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS